

Prefazione

*Se vuoi costruire una nave,
non radunare gli uomini
per raccogliere il legno e distribuire i compiti,
ma insegna loro la nostalgia
del mare ampio e infinito.*

Antoine de Saint-Exupéry

Il mare è per tutti noi un'entità familiare. Come tutte le altre specie, infatti, anche quella umana viene dall'acqua. Gli studiosi ritengono che tutte le creature arrivarono a popolare la terraferma con un guizzo. Solo alcune, per esempio i delfini, scelsero poi di tornare negli oceani.

Nella ciclicità dei processi naturali tutto comincia e finisce in questo gigantesco fluido amniotico. Addirittura l'acqua che beviamo, prima d'essere scaldata dal sole, trasformata in nube per diventare poi pioggia, fiume o lago, in origine è mare.

Ma ci sono altri fattori che legano indissolubilmente l'uomo e il mondo animale alla grande distesa blu, basti pensare che ha una composizione chimica molto simile a quella del nostro plasma. Inoltre produce il 70 per cento dell'ossigeno presente nella nostra atmosfera, fornisce cibo per almeno tre miliardi di persone e purifica l'aria che respiriamo trattenendo gran parte delle sostanze nocive che vi immettiamo con le nostre auto e le nostre industrie.

Per farla breve, per noi il mare è, o dovrebbe essere, sacro. Compresi i suoi abissi, che in alcuni punti raggiungono oltre dieci chilometri di profondità e che serbano celati segreti che nessun uomo è riuscito ancora a sondare: galeoni, forzieri, resti di antiche civiltà, creature sconosciute e chissà cos'altro ancora.

La barca è l'unico mezzo di cui dispone l'uomo per abitare tra le onde. A bordo di uno scafo si viaggia da una spiaggia all'altra, da un paese all'altro o addirittura di continente in continente. Se poi a spingere quel piccolo guscio è il vento, le distanze che si possono coprire diventano davvero infinite. Si potrebbe veleggiare ininterrottamente, un giorno dopo l'altro,

per mesi o addirittura per anni: le destinazioni sono tante quante le terre emerse.

Macrocosmo liquido che respira, purifica e dà origine alla vita dall'alba dei tempi, per i francesi il mare è "la mer", di genere femminile, come si conviene alla madre di tutte le creature. Noi italiani, invece, nonostante i nostri 7.458 chilometri di coste, continuiamo a dipingerlo al maschile, neanche fosse un dio capriccioso e imprevedibile. Siamo un po' desueti ammettiamolo e dobbiamo cambiare prospettiva perché una divinità indomita la si teme quando ci punisce, una madre la si ama sempre. E amando il mare, lo vedremo in questa favola, finiamo inevitabilmente col volerci bene l'un l'altro.

La vasta distesa di acqua salata che avvolge il nostro pianeta attrae d'istinto tutti i bambini che sognano d'essere pirata o avventuriero, di incontrare i delfini o le tartarughe, di pescare e riemergere tra milioni di bollicine dopo un tuffo.

Al protagonista della spassosa storia che segue, per arrivare a tanta bellezza, è occorso l'intervento di una penna magica. Ai nostri figli serve molto meno: basta portarceli.

Alberto Casti

(giornalista, scrittore, direttore responsabile della rivista "Bolina")